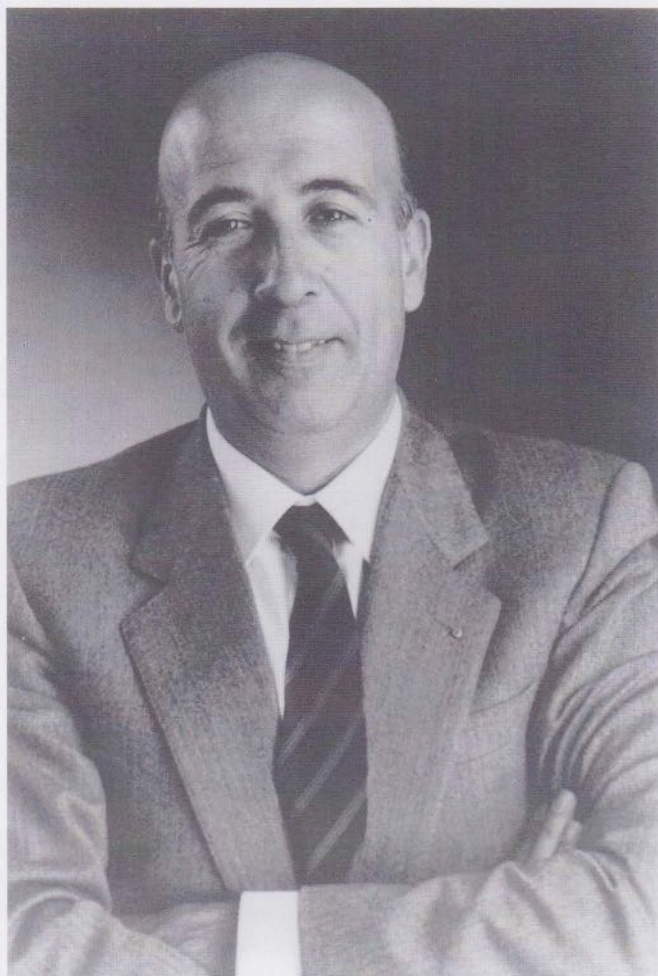


In ricordo di Lorenzo Sorbini (1939 - 1997)



Con Lorenzo Sorbini abbiamo perduto quello che era, incontestabilmente, uno dei più importanti e versatili studiosi del panorama paleontologico italiano.

Nato a Pesaro (1939), si laureò a Padova in Scienze Geologiche. Dopo aver conseguito il Diploma di Doctor des Sciences presso l'Università Pierre et Marie Curie di Parigi, svolse la maggior parte della sua attività presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona: prima come Conservatore, poi dal 1976 al 1982 come Vice Direttore e dal 1983 come Direttore.

La singolarità della figura di Lorenzo sta nell'aver costruito un ponte fra Museo e Università. Pietra miliare di questo percorso è stata la Mostra "I Vertebrati Fossili Italiani" (1980) da Lui coordinata e la redazione di un catalogo, che rappresenta il primo vero e proprio contributo alla conoscenza sullo Stato dell'Arte, nell'ambito della Paleontologia dei Vertebrati in Italia.

Conscio della validità di questa iniziativa e consapevole della sua importanza, prima di arrendersi al male, stava lavorando alla riedizione del catalogo dei "Vertebrati fossili italiani", che a vent'anni di distanza avrebbe dovuto ridise-

gnare lo Stato delle conoscenze nel nostro paese.

La sua attività puntava diritta al nocciolo delle cose e la sua impronta di ricercatore è stata sensibile in vari punti nodali della Paleontologia, anche se il suo campo prediletto di studio era rappresentato dalle ittiofaune Mesozoico-terziarie.

Dagli studi sulle ittiofaune cretache di Nardò i primi riconoscimenti internazionali. La scoperta infatti di rappresentanti di alcune moderne famiglie di teleostei gli ha permesso di ridisegnare le relazioni filogenetiche di importanti gruppi quali Bericiformi e Perciformi e di anticiparne la radiazione negli ambienti marini di piattaforma.

Ma è senza dubbio alla Pesciana di Bolca che ha legato maggiormente il suo nome dedicando ad essa una parte consistente della sua attività di scienziato e museologo. Questo giacimento, già noto per la peculiarità dei suoi fossili, con Lorenzo ha ottenuto la definitiva consacrazione a livello internazionale: collane scientifiche, mostre tematiche, articoli, cataloghi e libri divulgativi, tutta la grande attività di uno scienziato che ha saputo annullare quella linea di demarcazione, spesso terra di nessuno, che separa l'attività divulgativa da quella scientifica.

Impossibile dunque dissociare la figura di Lorenzo da quella del giacimento simbolo della Paleontologia italiana.

Non è il caso di elencare gli innumerevoli nuovi taxa da lui istituiti, sono ormai parte integrante del patrimonio paleontologico internazionale ed alcune delle sue accurate ricostruzioni osteologiche sono riportate sistematicamente nei libri di testo.

Di più. Alla sua attività di ricerca ha associato quella di coordinatore e collaboratore con eminenti ricercatori stranieri ed Istituzioni prestigiose: British Museum di Londra, Smithsonian Institute di Washington, Muséum de Histoire Naturelle de Paris, Accademia delle Scienze di Mosca, James Cook University di Townville, per citarne alcune.

È sempre all'idea di Bolca o meglio ad una sua rivisitazione in chiave ecologica che va inquadrata la sua attività più recente, incentrata sul riconoscimento dei modelli di distribuzione spaziale e di organizzazione strutturale dei popolamenti recifali odierni. Dai dati raccolti di vari ambienti di scogliera corallina, in diverse località delle bioprovince Indopacifica e Caraibica, è disceso quel modello di distribuzione deterministica che applicato al giacimento di Bolca ha consentito di formulare una nuova interpretazione sulla composizione e sulla struttura dei popolamenti recifali eocenici e di assegnare loro un nuovo ruolo nell'ambito dell'evoluzione di questi particolari ecosistemi.

Anche nella vexata quaestio messiniana è rimasta la sua impronta. Le sue scoperte sulle ittiofaune della Vena del Gesso e del pesarese hanno consentito di delineare la traiettoria evolutiva di questi popolamenti nell'attraversamento della crisi di salinità. Gli adattamenti agli stress ambientali sui popolamenti ad *Aphanius crassicaudus* erano invece un argomento sul quale stava ancora cercando una risposta.

E in quel Pliocene che i pesci sembrano definire tranquillo aveva trovato spunti di lavoro interessanti. Specie relitte, veri e propri fossili viventi, e forme spiazzate sotto l'aspetto biogeografico erano emerse dagli studi sulle ittiofaune del Marecchia, Conca, Metauro e Samoggia.

A questa fervente attività scientifica sapeva coniugare quella museale non solo nello sviluppo e potenziamento dell'Istituzione che dirigeva, divenuta in questi ultimi anni punto di incontro di nutrito gruppo di studiosi stranieri che trovavano competenze tecnico-scientifiche e grande umanità, ma nel promuovere e coordinare una fitta rete museale volta alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del Suo territorio.

In un mondo scientifico che non ama le novità, ma adora le conferme, Sorbini dunque sapeva distinguersi.

Sensibile e attento sapeva cogliere e riconoscere i segnali nuovi; preciso e deciso sapeva trasformare questi segnali in percorsi scientifici concreti.

Così il suo interesse per le scuole internazionali di Tassonomia cladistica che si è materializzato nella organizzazione, presso il Museo di Storia Naturale di Verona, del I° Corso di Cladistica in Italia. Rivolto ai giovani ricercatori, ha visto la presenza di qualificati esperti internazionali nel campo della Botanica, della Zoologia, della Paleontologia. Già un II° Corso, questa volta più mirato alle tematiche paleontologiche, era stato approntato per l'autunno; quell'autunno invece che lo ha visto cedere: stremato, ma sereno.

È questa l'eredità che Lorenzo Sorbini ci ha lasciato. Eredità consistente perché discende da una grande attività di ricerca imbevuta di puntigliose analisi. Eredità qualificata perché ha disegnato traiettorie nuove attraverso le Istituzioni. Eredità creativa perché destinata a orientare verso nuove prospettive.

I molti che lo hanno stimato e gli hanno voluto bene ricorderanno la figura spigliata, il tono deciso, la sua capacità organizzativa, la sua concretezza, il modo diretto, a volte brusco, di andare a segno.

Quelli che hanno avuto la fortuna di lavorare più strettamente con lui ricorderanno la sua cultura dell'operosità, il rifiuto dell'amplificazione spettacolare, la ricerca scientifica come punto di equilibrio avanzato tra l'esplorazione infaticabile del mondo delle cose e quello dello spirito.